

GENTRIFICAZIONE DEI QUARTIERI, MILITARI NELLE STRADE E NEI CANTIERI DELL'ALTA VELOCITA'



La militarizzazione del centro storico è ormai evidente, di sicuro a chi ci abita e li vive ogni giorno. I vicoli di Genova sono perlustrati quotidianamente dalla polizia: alpini, carabinieri, finanziari, poliziotti, uomini in borghese e digossini. Di giorno e di notte *passeggiavano* per i nostri vicoli, divisi per gruppi di circa 10 agenti, anche misti. Perlustrano a tappeto ogni zona, controlli persecutori e mirati verso immigrati e prostitute. Richieste di documenti, blitz nei bar, nei minimarket e nei locali, rappresaglie verso i venditori ambulanti. Leggi anti-alcool e anti-rumore, multe per le prostitute trovate in abiti succinti in luogo pubblico, tanto per ricordare i tempi della buoncostume fascista. Lo stato di assedio poliziesco, con le restrizioni di spazi e tempi di vita e di libertà, che i vicoli si trovano a fronteggiare è possibile grazie a tutte quelle ordinanze “*per il decoro e la sicurezza*” stilate dalle giunte comunali di sinistra degli ultimi anni e rinnovate dalla giunta Doria, con la spinta e l'appoggio in loco di talune *associazioni per lo sviluppo del quartiere*. Per fronteggiare la “*prostituzione, lo spaccio, il degrado*”, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha assegnato un rinforzo di agenti ai reparti genovesi: 100 uomini destinati all'ordine pubblico urbano, 50 celerini destinati invece alla “sicurezza dei cantieri del TAV – Terzo Valico”. Ecco come si concretizza la giunta della partecipazione e la primavera arancione: militarizzazione del centro storico per *pacificare* i vicoli e garantire la riqualificazione/gentrificazione di essi, che li trasformerà in una vetrina per turisti, ricchi e residenti benestanti; militarizzazione delle valli per garantire la difesa dell'Alta Velocità e dei suoi cantieri in ValPolcevera. D'altronde, il progetto metropolitano su Genova, da parte del comune e delle istituzioni, è chiaro: che il centro città sia reso appetibile, consumabile e collegato velocemente con i flussi di denaro, merci e passeggeri che l'economia e il capitale impongono.

LA VALLE E' ARRIVATA IN CITTA'



Portare la valle in città, diventato presto un *portare la valle ovunque*, è stato il grido lanciato dalla Valle che resiste da due anni or sono. Come si è tradotta nella pratica e nella lotta lo sappiamo bene. Indimenticabile. La Val Susa che irrompe in tutto lo stivale e oltreconfine, blocchi e barricate su strade, autostrade e ferrovie, azioni, cortei, manifestazioni, sabotaggi, invasioni di sedi e feste di partito (PD soprattutto)

Contributi di lotta, di complicità e solidarietà riecheggiano roboanti e riecheggiano tutt'ora dalle valli alle metropoli, dai sentieri alle strade e alle piazze. Il TAV è ovunque, blocchiamo tutto, ovunque. La lotta al TAV in Val Susa travalica i confini locali, si fa lotta estesa, diffusa. Una scarica di energia e di conflitto che ha contribuito allo sviluppo di altre lotte alle infrastrutture, dal TAV-Terzo Valico al MUOS.

Ma a portare la valle ovunque, all'inverso e contro di noi, ci ha pensato anche lo Stato. Le strategie repressive sperimentate in ValSusa negli ultimi anni, soprattutto dal Libera Repubblica della Maddalena in poi, si sono declinate in *modus operandi* da estendere in ogni territorio vissuto da contesti di lotte e opposizioni popolari. Anche lo Stato in valle ha fatto scuola, e ha il timore di rivivere altrove ciò che li patisce duramente.

Questo paura si manifesta nell'intenzione ferrea di piegare ogni principio di conflitto, preventivamente, impiegando tutti i mezzi necessari allo scopo. Tradotto: il TAV lo costruiscono la polizia e la magistratura.

A Genova e sui suoi Appennini, una strategia repressiva attenta e approfondita accompagna il COCIV nel suo progetto di devastazioni dei territori e impoverimento delle vite. Questa è la situazione con cui ci stiamo scontrando nella lotta al Terzo Valico.

Il cantiere della Finestra Polcevera, a San Quirico, è un cantiere militarizzato ([link](#)). Le prime opere

di cantierizzazione, compiute in fretta e furia in meno di tre giorni, sono servite a recintare l'area con spesse recinzioni in ferro sul cui perimetro svettano numerose telecamere e a installare tre potenti torri faro per illuminare a giorno tutta l'area circostante, abitazioni, sentieri e boschi. Nel cantiere staziona un presidio fisso interforze coordinati dalla Questura genovese tramite la DIGOS che vede impegnati reparti mobili di Polizia e Carabinieri, i reparti speciali dei rocciatori e il Corpo Forestale. Un cantiere allestito chiaramente seguendo il modello della Clarea. Uomini e mezzi delle forze dell'ordine fanno tutte base nella caserma della Forestale, distante poche centinaia di metri dall'area di cantiere, fortificata con alte paratie in metallo, grosse antenne e altri dispositivi tecnologici di comunicazione e controllo. Gli sbirri si muovono con cartine geografiche alla mano, controllano sentieri e strade secondarie. Militarizzare il territorio, è ormai chiaro che sia questo l'ordine da eseguire per permettere la costruzione delle infrastrutture osteggiate dalle lotte.

L'operato della questura è sembrato seguire fino a poco tempo fa un ordine di gestione sottile ed oculato del cosiddetto "ordine pubblico", in cui la giostra era guidata il più delle volte dalla Digos e dai dirigenti, con una presenza fissa ma discreta della celere, tenuta il più delle volte a distanza senza farla intervenire. Il tutto per evitare di generare tensioni che gli si potrebbero torcere contro. Non sono mancati ovviamente i momenti in cui la celere, mentre scortava di notte l'installazione di una trivella, toglieva dalla strada i pochi compagni riusciti ad accorrere per bloccarla, oppure i blindati posizionati a scudo davanti alle trivelle al lavoro. In val Lemme, a Gavi, solo una volta la celere si è avvicinata minacciosa a un blocco degli espropri, per poi andarsene con un nulla di fatto visto che l'intimidazione non ha sortito l'effetto desiderato. Via via però la presenza e l'uso della celere si è fatto sempre più massiccio e insistente, parallelamente all'importanza della posta in gioco e alla crescita della lotta, ed è ora un' immancabile presenza in forze a difesa di cantieri, trivelle e tecnici del COCIV durante gli espropri, sempre pronta all'intervento. Se da una parte la strategia della questura di Genova riguardo all'uso dell'antisommossa è cambiata, immutato rimane l'impegno della magistratura nell'occuparsi della lotta al TAV-Terzo Valico: da un anno a questa parte innumerevoli sono i procedimenti penali aperti in tribunale per i blocchi degli espropri e delle trivelle, e anche la sola presenza nei momenti di lotta fanno ormai da *precedente di fatto* in tutti i procedimenti penali a carico dei compagni. Numerose anche le denunce metodiche notificate per la stagione di lotta del *portare la valle in città*. Ma dai grigi uffici della questura non escono solo più plichi di denunce, ma anche fogli di via. Pratica qui inaugurata con i 10 fogli di via agli attivisti dei comitati piemontesi presenti al blocco degli espropri del 10 luglio a Trasta, nell'ultima settimana, per la due giorni di lotta agli espropri e la passeggiata al cantiere in Valpolcevera ne sono stati notificati altri dei compagni di Milano. Fermati e identificati come "*oppositori alla realizzazione delle Grandi Opere*", come "no tav", viene loro intimato l'*espatrio* dai territori liguri *interessati dalla suddetta Grande Opera*, ovvero i comuni di Genova, Campomorone, Ceranesi e Ronco Scrivia. Il potere è costretto a esprimersi, a parlare, e dal triste gergo burocratese dei fogli di via traspare una concretissima paura dello sviluppo di questa lotta. Una paura da esorcizzare con la *disinfestazione sociale* dei cosiddetti "elementi pericolosi". "*Due lotte al TAV tra Liguria e Piemonte? Non ne parliamo neanche...*"

Questo il piano macroscopico dell'operato sbirresco per piegare la lotta al TAV in Liguria, a cui si accompagna la storica metodologia di intimidazione operata dai servitori dello Stato.

Alla famiglia espropriata della terra e della vita della collina di Via Tecci, nei giorni antecedenti l'apertura del cantiere, due blindati della celere irrompono in casa col pretesto di sequestrare i fucili da caccia. Le torri faro del cantiere appena accese sono state dirette per tutta la notte contro l'abitazione, distante poche decine di metri dalle prime recinzioni. E poi gli sgarri, l'arroganza e la prepotenza quotidiane degli sbirri e degli operai nei loro confronti.

La mattina della passeggiata al cantiere del 3 agosto, una macchina con una compagna, un compagno e il padre di lei, viene fermata sotto casa da due volanti appostate all'imbocco della strada. La macchina perquisita e i tre portati per 4 ore in questura, gli vengono prese le impronte digitali, vengono fotografati e schedati, al compagno viene notificato un foglio di via dai comuni interessati dal terzo valico.

E' evidente come la strategia sia quella di non lasciare nessuno spazio alla lotta. Fiato sul collo, controllo ravvicinato, sorveglianza diffusa, militarizzazione, repressione ad alta velocità.

Il TAV lo costruiscono polizia e magistratura. Senza di essi, COCIV o LTF che siano, non muoverebbe un passo.

<http://noterzovalico.noblogs.org/>
vicoli_notav@autistici.org



COSA SI CELA DIETRO

LA RIQUALIFICAZIONE DELLA MADDALENA



Nei mesi scorsi il sindaco Marco Doria, insieme ad alcune associazioni di quartiere, ha presentato la nuova versione del patto per lo sviluppo della Maddalena.

Gli obiettivi che si presuppone, e grazie ai quali la Maddalena dovrebbe essere riqualificata, sono diversi: decoro, sicurezza, imprese artigiane, spazi sociali, elementi che daranno nuova vita al quartiere.

Ma cosa si nasconde dietro una parola semplice e rassicurante come riqualificazione ?

La riqualificazione copre con una retorica subdola un piano preciso di politici e istituzioni.

La riqualificazione che vogliono importare nei vicoli di Genova è la stessa che ha già stravolto tutte le città del nord e del centro Italia, i cui centri storici sono stati svuotati della popolazione storica così come di ogni forma di socialità e vita comunitaria e sono stati trasformati in salotti ad uso e consumo di ricchi e turisti. Pochi anni fa molti sindaci di queste città hanno firmato un patto (il patto di Parma) che proibisce di mangiare e bere per strada, sedersi sui gradini di una chiesa, giocare a palla, bere alcolici ecc.

Snaturare luoghi e comunità, alienarli, imbruttirli è la parola d'ordine del capitalismo, ovunque. Come ha distrutto la campagna e le valli in nome del profitto, così ha fatto con il vivere in città. Quando, secoli fa, si diceva che "l'aria di città rende liberi" si faceva riferimento a quella comunità umana che gli interessi di questo sistema fanno di tutto per estirpare.

La riqualificazione sfratta, sgombera ed espropria, ovvero caccia via i poveri che non possono pagare affitti più cari, deportandoli nelle periferie, e non tollera le situazioni e gli incompatibili con il suo progetto. In nome della riqualificazione questo è quanto accade in tutto il mondo ovunque il capitalismo arriva a vincere, a partire dalla Parigi medievale, rasa al suolo a metà del '800 per impedire le insurrezioni del

“popolaccio” che lo abitava, fino alle metropoli cinesi di oggi, travolte dalla modernizzazione capitalistica.

Genova presenta ancora dei tratti peculiari, di resistenza e in contrasto con questi meccanismi; qui, in alcune parti dei vicoli, ancora resiste una popolazione storica, resistono gli immigrati, i poveri; per strada è ancora possibile chiacchierare, bere una birra, giocare a pallavolo in una piazza.

Da quando le Istituzioni stipulano patti per la riqualificazione della zona della Maddalena, i già pochi spazi pubblici di questa parte del centro storico vengono gestiti in modo a dir poco “strano” nella politica di finanziamenti e assegnazioni. Le istituzioni (sindaco, comune, assessori), di comune accordo con le associazioni che si interfacciano con esse, parlano di riqualificazione soprattutto nei termini di aprire attività commerciali. Nei loro progetti la merce è l’entità che dovrebbe riqualificare la nostra vita. Non a caso un video prodotto di recente da una di queste associazioni presenta come forma di riscatto e riqualificazione della Maddalena esclusivamente il lavoro di chi ha un’attività commerciale; “un quartiere che lavora è vita” sancisce il video, presentando un quartiere il cui tempo è scandito solo dal lavoro; guardando il video non si vede nulla della Maddalena, della sua specificità, delle sue strade e della sua vita, potrebbe essere girato in qualsiasi altro non-luogo del pianeta.

E gli spazi per incontrarsi, giocare, perdere tempo?

Mentre il sistema è al collasso e il saldo ce lo stanno presentando a noi, nel centro storico di Genova vorrebbero lofts per la gente con i soldi, piazze occupate solo da botteghe e locali alla moda per gli aperitivi dei turisti, addirittura un McDonald...

Laddove l'unica forma di vita ammessa è quella legata alle attività commerciali, quando le saracinesche si abbassano e le persone sono indotte a stare in casa davanti alla televisione, le strade diventano deserte e insicure; è lì che nasce il problema “sicurezza” al quale l'unica risposta che le autorità sanno dare diventa schierare più polizia. Così il cerchio si chiude, perverso, grottesco e inquietante: dal degrado alla insicurezza, i veri responsabili stessi di entrambi ricompongono ed elaborano una retorica con cui ci assordano e delle presunte soluzioni che ci sottomettono ancor di più.

Come diceva qualcuno tanti anni fa, agli albori della progettazione urbanistica che ancora oggi viviamo: *“Eccolo, appunto, il programma: la vita definitivamente frammentata in isolati chiusi, in società sorvegliate; la fine delle possibilità di insurrezione e di incontri; la rassegnazione automatica”.*

Le botteghe. Ma entriamo pure nel merito delle attività commerciali che il comune e le istituzioni incoraggiano ad aprire. Sono decenni che il capitalismo ha annichilito la dimensione umana e la natura popolare dell'artigianato storico, che rispondeva a esigenze basilari delle persone; i nomi dei vicoli restano malinconici a evocare attività scomparse da tempo immemorabile. La stessa devastazione è stata portata in centro come in periferia e, da quando non esistono più i quartieri, è inutile cercare le attività legate alla vita popolare di un tempo; le nuove botteghe che sorgono oggi in nome della riqualificazione non hanno nulla di questa dimensione e sono indirizzate invece al consumo di turisti e ai bisogni superflui di persone e ceti estranei al tessuto storico del centro storico. Le botteghe “inutili” volute oggi sono la faccia complementare dei centri commerciali, non a caso ammassati in periferie dove nessuna istituzione si sogna di favorire la riapertura delle vecchie attività artigianali. Questa destinazione d'uso del centro storico risponde a un preciso piano della città, funzionale esclusivamente ai bisogni del “progresso” capitalistico. Nei loro piani il centro è la vetrina da lustrare per i ricchi e i turisti, la periferia è la discarica che può essere tranquillamente devastata, il grande bacino dove ammassare i poveri e le grandi strutture della logistica; non a caso il Terzo Valico, un treno che dovrebbe far risparmiare una mezzora di viaggio alle merci destinate a Milano, andrebbe a martoriare ulteriormente la Val Polcevera. E guarda caso lo stesso Ministero delle Infrastrutture che, al servizio della mafia imprenditoriale (Cociv, ovvero Impregilo), deve costruire il Terzo Valico, sta contemporaneamente finanziando la riqualificazione di un'altra parte, degradata e appetibile, dei vicoli. Il piano è chiaro ed esplicito: il centro storico di Genova, così affascinante, deve diventare la residenza dei ricchi che usano l'alta velocità per spostare i loro affari e che hanno la barca attraccata al porto antico.

Il ruolo di chi finanzia. Non sono mai nomi a caso dunque quelli che finanziano il “progresso” e lo

“sviluppo” passando per la distruzione quotidiana delle nostre vite e della terra. E infatti gli stessi nomi che finanziano la riqualificazione della Maddalena sono protagonisti di diverse vicende che nulla hanno a che fare con l'interesse per la comunità. Coloro che si propongono come generosi mecenate di progetti di sviluppo sociale sono ovviamente mossi dal denaro e dagli interessi che otterranno dalla sua realizzazione.

Non potendo entrare nel merito di tutti i finanziatori, basti citare il caso emblematico della Banca San Paolo che pare finanzia 300.000 euro per un progetto di co-housing e che ha già finanziato progetti artistici che dovevano favorire la “coesione sociale e contrasto alla marginalità” alla Maddalena a Genova come a Porta Palazzo a Torino, guarda caso due zone popolari, considerate conflittuali e degradate, ed entrambe ad alto tasso d'immigrazione. Se avete dubbi sulla natura che sottende questi interventi dal look accattivante e meritevole, sappiate che la San Paolo finanzia anche la costruzione dei CIE, ovvero le galere temporanee (definite dei veri e propri lager dalle commissioni che le hanno visitate) nei quali vengono rinchiusi e detenuti fino a 18 mesi gli immigrati che vengono semplicemente trovati sprovvisti di documenti, quelli scampati ai dormitori in fondo al mare, i perseguitati poco raffinati che non trovano spazio tra le colorate bancarelle del suq. Ecco qual è “la coesione sociale e il contrasto alla marginalità” che vogliono amministrare comunali, affaristi e sinistri. Questo è il degrado che vogliono estirpare: non i ratti e la fatiscenza, bensì gli indesiderabili, gli incollocabili, i clandestini, le persone che con la loro presenza offuscano la città-vetrina; a volte, come accade spesso a Porta Palazzo a Torino, lo fanno con le retate dell'esercito, altre volte con i laboratori per i giovani artisti, i locali per la movida e le botteghe per i turisti. Può essere sgradevole da sentire ma i fatti dimostrano che artisti, giovani e classi medie sono le pedine, spesso inconsapevoli, che il potere muove per avviare un processo, la riqualificazione (che altrove chiamano più precisamente *gentrification*), la cui altra faccia è quella della polizia e dei militari che sfrattano i poveri, sgomberano chi non si adegua e rinchiodano gli immigrati nei CIE.

Quindi? Il vero degrado è la vita annichilita, umiliata, sfruttata perché asservita agli interessi di questo sistema e l'unica via per dare qualità alle nostre vite nei quartieri è nell'attività di persone che creino situazioni di socialità antiutilitarie, ludiche, popolari, e conflittuali quando necessario. Ciò che viene calato dall'alto risponde sempre ai piani della speculazione, occorre autorganizzarsi al di fuori delle istituzioni, dal basso.

Questo d'altronde non è solo un nostro desiderio, ma è l'urlo che sale dalle strade del resto del mondo oggi. Dalla Turchia al Brasile interi popoli, stanchi di essere presi per il culo dai potenti, stanno insorgendo e, non a caso, la scintilla è sempre un progetto di quella riqualificazione che gli stessi potenti declinano a livello locale; la distruzione del Gezy Park nel cuore di Istanbul come i miliardi spesi per finanziare i Mondiali di calcio e peggiorare la vita dei milioni di poveri ammassati nelle favelas dall'altra parte dell'Oceano.

Noi siamo da questa parte della barricata.

muri bianchi, popolo muto

le strade sono di tutti

we don't want no yuppie flats, we are happy with our rats

liberi amanti della Maddalena



(27 ottobre 2012, corteo a Genova contro gentrificazione, sfratti, sgomberi, ed espropri)

Gentrificazione: l'imborghesimento inarrestabile delle città

articolo di Michele Teodori

<http://www.meridianonline.org/fotostorie/gentrificazione-imborghesimento-inarrestabile-citta/>

In tutte le grandi città si può trovare un quartiere povero, nascosto e poco appariscente, ma facile da raggiungere. Un'area descritta da tempo come brutta, malfamata, sporca e senza alcuna attrattiva. Dove il tasso di criminalità è relativamente elevato e i suoi abitanti hanno stipendi sotto la media. Trovato un quartiere così, si deve solo aspettare che la più potente forza di rigenerazione urbana arrivi a ripulire le strade e le facciate decadenti dei palazzi: la gentrificazione, o imborghesimento dei quartieri urbani. In poco tempo un'area dove nessuno avrebbe mai pensato di vivere diventa incredibilmente attraente per la classe media, la cui maggiore disponibilità economica stravolge le caratteristiche di un quartiere abituato a uno scarso flusso di denaro. Come nuovi colonizzatori, innestano i loro costumi in un territorio che in breve tempo rispecchia il loro stile di vita.

“Col termine *gentry* – la piccola nobiltà inglese – oggi si intende in senso ampio le persone di buona famiglia che compongono la borghesia” specifica Luca Gaeta, membro del direttivo della Società Italiana degli Urbanisti . Quella classe media “che si è formata nella transizione post-industriale dell'economia urbana”, i colletti bianchi che hanno trasformato la natura e i tratti estetici di molte zone abitative delle città.

La dinamica del processo si ripete in ogni metropoli: nei quartieri presi di mira dalla gentrificazione il costo degli immobili e della vita aumenta, diventando insostenibile per gli abitanti originari. Abitazioni e appartamenti vengono presi d'assalto da agenzie immobiliari e imprese di costruzione, che rinnovano l'area per destinarla a residenti nuovi e più ricchi. Le famiglie della classe media

occupano case e appartamenti da dove sono stati espulsi i ceti più poveri. Vecchie abitazioni in condizioni di degrado sono così recuperate e ammodernate dai nuovi residenti secondo il loro gusto estetico, con evidenti ripercussioni sul loro valore immobiliare.

La gentrificazione, che tira a lucido e ristrutturata zone decadenti e trasandate, ha inghiottito e messo a nuovo vecchi quartieri in tutto il mondo. La zona di Kreuzberg a Berlino, al confine con il muro ai tempi della Germania divisa. Il quartiere afro-americano di Harlem a New York, dove i neri non sono più la maggioranza assoluta. Le aree attorno Hackney e Brixton a Londra, una volta note come zone di residenza di migranti caraibici, turchi, vietnamiti e polacchi e adesso invase da locali di tendenza e negozi di abbigliamento vintage. Il vecchio quartiere de la Vieja a Bilbao, dove risiedevano i minatori che scavavano le vicine montagne di Miribilla. La zona di Tarlabası a Istanbul, ex ghetto per le minoranze di greci, armeni ed ebrei, prima che negli anni '90 diventasse rifugio di migliaia di curdi scappati dal sud del paese. Le rivolte in Turchia in piazza Taksim nascono da un sit-in di protesta contro la gentrificazione in atto: la distruzione del parco Gezi rimpiazzato da un centro commerciale. Il fenomeno riguarda anche l'Italia: Torino e Genova i casi più recenti. Tutti luoghi ripuliti, ordinati, messi a nuovo per ospitare l'esercito della classe media.

Il termine originario, *gentrification*, venne coniato dalla sociologa Ruth Glass negli anni '60, che guardava a quello che stava accadendo a Londra al tempo: "Uno a uno i quartieri occupati dalla classe lavoratrice sono invasi dalla classe media – alta e bassa. Appartamenti sciatti e logori sono diventati residenze eleganti e costose [...]. Una volta che questo processo di *gentrification* inizia in un quartiere, va avanti finché tutto o la gran parte della classe operaia originaria viene rimpiazzata, e l'intero carattere sociale dell'area viene completamente modificato. Questo è uno sviluppo inevitabile in vista di pressioni demografiche, economiche e politiche [...]". Il processo da allora non si è più fermato, anzi si è espanso.

La gentrificazione oggi è una dinamica controversa, perché il prezzo della riqualificazione urbana va quasi sempre a pesare sulle spalle dei ceti inferiori: la disparità economica spinge gli abitanti delle periferie ancora più lontano dal centro delle città, perché non possono permettersi di pagare affitti fuori dalla loro portata. Le città dovrebbero essere "il luogo della massima affermazione della differenza umana e quindi il contesto in cui i progetti di autorealizzazione degli individui possono [...] essere portati a compimento", diceva George Simmel. La gentrificazione sembra invece tracciare un confine tra classi, emarginando dal tessuto urbano i ceti meno abbienti. Oggi le vittime sono principalmente le minoranze etniche che vivono nelle zone più vicine al centro dove è più facile investire.

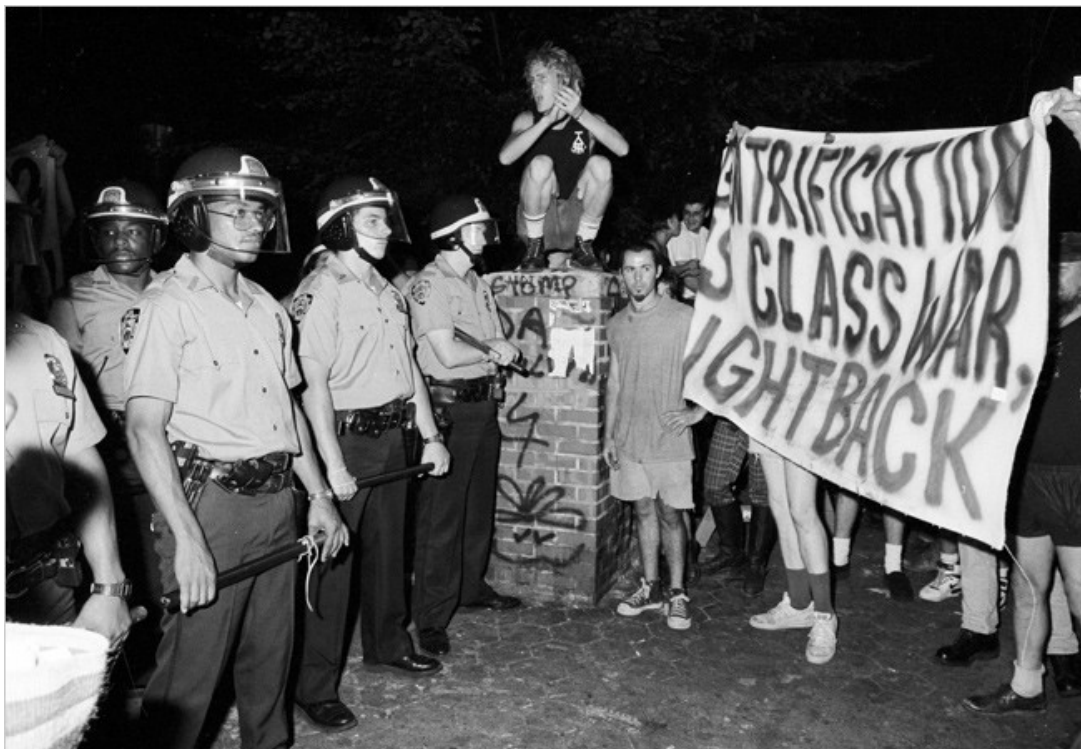
Secondo David Madden, sociologo alla London School of Economics a Londra, la "gentrificazione consiste nella produzione di spazio urbano per classi più agiate, dove in precedenza risiedevano le classi lavorative più povere". Sebbene il fenomeno prenda forme diverse, il risultato finale non cambia: le aree colpite dalla gentrificazione si trasformano (in tutti gli ambiti – economico, estetico, architettonico, commerciale) in quartieri borghesi. "Chi chiama la gentrificazione con altri nomi – rivitalizzazione, rinnovamento, riqualificazione- guarda solo a una faccia della medaglia, è una narrazione che fa comodo a molti perché ignora gli interessi degli abitanti più poveri delle città".

La gentrificazione "dipende dall'ineguaglianza sociale che essa stessa riproduce. Ma non è vero che l'unica alternativa sia la decadenza di un'area: è possibile avere una città dove tutti i residenti vivono nelle stesse condizioni abitative" conclude Madden.

Ma gli aspetti positivi sono molto convincenti. Si rigenera in termini economici, culturali e ambientali un'area depressa. A tutti piace vivere in un quartiere con bei negozi e un certo livello di sicurezza, dove poter avere spazi di condivisione come locali o caffetterie accoglienti. I vantaggi sono evidenti: ringiovanimento della popolazione residente, recupero del patrimonio architettonicamente pregiato e strutturalmente sano, aumento delle attività economiche e di conseguenza del gettito fiscale. Così il costo sociale della segregazione di classe viene silenziato.

A farne le spese è anche la diversità culturale: la classe media rende le città monotone,

omogeneizzando i tratti distintivi dei quartieri. Ovunque si trovano i gusti della middle class in tutti i campi, dai prodotti gastronomici all'offerta culturale, dalla tipologia di locali fino alla programmazione dei film nei cinema. Secondo Emilia Matulli, urbanista a Torino, la gentrificazione è "un mezzo per trasformare ampie parti di città in paesaggi urbani complessi in cui si integrano residenza, commercio, attività di svago e spazi pubblici, espressione del legame fra promotori immobiliari e mercati finanziari. Spesso è generata dalle politiche di sviluppo del territorio che indubbiamente potrebbero salvaguardare le fasce più deboli, ma in una situazione economica di recessione sono particolarmente onerose e molto poco intraprese, anche perchè necessitano di un assistenzialismo da parte dello Stato. I Paesi Bassi generalmente sono quelli che elaborano politiche territoriali più attente al sostentamento di tutte le fasce sociali". Il fenomeno in Italia ha caratteristiche particolari. "Nel nostro paese la gentrificazione avviene sottotraccia, spesso dettata da scelte politiche di sviluppo della città (Torino e Genova i casi più evidenti) e le amministrazioni tendono a mettere in luce i privilegi immediati di una riqualificazione urbana e non le conseguenze sociali negative che si potrebbero presentare successivamente". Secondo Lidia Diappi, professore di urbanistica al Politecnico di Milano, l'Italia è un paese dove la gentrificazione può avere effetti molto positivi. "Tutte le città si sono trasformate. Il fenomeno all'inizio era demonizzato perchè visto solo come la cacciata dei ceti meno abbienti lontano dai centri delle città. In Italia il processo è stato ed è molto meno drammatico : il 72,4% delle famiglie italiane è proprietaria dell'abitazione in cui vive (vedi annuario statistico Istat 2012)". Così il ceto popolare che vive in un alloggio che si valorizza ha convenienza a venderlo e va altrove, non ci sono sfratti ma una larga prevalenza di decisioni spontanee. "Ma non sono processi sempre pacifici: la riqualificazione di Genova in Piazza delle Vigne negli ultimi 20 anni è stata un'operazione che ha distrutto un tessuto sociale vivo da tempo. I rimedi comunque ci sono: si deve agire sull'accessibilità all'alloggio, ci vuole una quota di edilizia controllata nei prezzi per permettere un certo grado di mix sociale". In Italia il processo ha interessato molto di più le grandi città del nord. Al sud invece la gentrificazione non ha ancora preso piede. "Palermo e Napoli, per fare due esempi eclatanti, sono piene di palazzi bellissimi non ancora valorizzati. Il processo ha una sua validità nella valorizzazione artistica dell'architettura di un paese come il nostro. Incanala le energie in modo virtuoso e valorizza un capitale altrimenti sprecato che acquisisce così invece un grande valore".



(Tompkins Square Riot, New York City, 1988)